

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 58 (1989)

Heft: 4

Artikel: Recezione ed effetti della rivista irredentista milanese RAETIA (1931-1940) nelle Valli dei Grigioni

Autor: Saurer, Andreas

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-45323>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 13.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

ANDREAS SAURER

Recezione ed effetti della rivista irredentista milanese RAETIA (1931-1940) nelle Valli dei Grigioni*

Traduzione dall'originale tedesco di Paolo Gir

(II)

Gli italiani con diritto di dimora, occupati in altri lavori, sono perfino diminuiti di numero. In complesso, nel 1931, in Bregaglia si contavano 224 cittadini italiani.

Non si constata un acquisto rilevante di fondi in Bregaglia. Dato che le famiglie italiane dimoranti in Bregaglia vi stanno già da generazioni, e poiché esse coltivano principalmente la terra, è ovvio che di quando in quando queste acquistino dei terreni. Simili affari rientrano nella normalità, molto più che presso la popolazione indigena la richiesta di terreni agricoli non è forte. Il capo del Dipartimento assicura inoltre che in rapporto alla proprietà agricola non esistono motivi di preoccupazione né a Brusio né a Poschiavo.

A conclusione delle sue esposizioni il rappresentante del Governo dichiara che la pubblicazione di RAETIA ha provocato sia nel Ticino che nei Grigioni energici movimenti di proteste. Un intervento ufficiale non è tuttavia stato preso in considerazione»⁶⁰⁾.

In effetti, l'ambasciatore svizzero a Roma Georges Wagnière (e dopo di questi a partire dal 1936 Paul Ruegger) tenne informato il Consiglio federale sull'attività svolta dalla rivista RAETIA⁶¹⁾.

Va ancora detto che molti membri del Governo grigionese — malgrado le parole del Vieli — diffidavano di Raetia e delle mene fasciste. Un segno di tale preoccupazione è la corrispondenza, conservata parzialmente nell'Archivio di Stato dei Grigioni, scambiata a suo tempo tra il capo del Dipartimento della Pubblica Educazione, on. Robert Ganzoni, e il colonnello divisionario a Berna, Hans Frey^{61a)}). Nel febbraio del 1933 il Ganzoni informava per es. il colonnello Frey circa gli eventi registratisi nei Grigioni, auspicando dal suo corrispondente di Berna alcune indicazioni sul modo di procedere o di comportarsi di fronte alla situazione venutasi a creare.

«In riferimento al fascicolo di RAETIA qui annesso, La rendo attento sull'ultimo articolo

⁶⁰⁾ Cfr. *ivi* p. 82 e seg.

⁶¹⁾ Cfr. per es. Rigonalli Marzio, *Le Tessin*, p. 121, 260 e seg.

^{61a)} Cfr. per es. *Der Bund*, *Abendblatt*, 13.8.1947. / *Berner Tagblatt*, 11.8.1947.

* La prima parte è apparsa sul numero di luglio (Anno 58°, n. 3)

della rivista, secondo il quale un mesolcinese darebbe sfogo al suo disappunto circa le miserabili condizioni stradali nella Mesolcina, elo-giando, nel contempo, l'ottima situazione delle vie di comunicazione e di traffico in Italia. Ciò testimonia nuovamente della tipica tendenza del periodico RAETIA»⁶²⁾.

Ma anche da altre parti giunsero al Governo indicazioni riguardanti una possibile infiltrazione italiana nel sud dei Grigioni. Il prof. Jakob Jud, occupato a elaborare un atlante linguistico, propose alla fine del 1935 in una lettera al Governo di consolidare il retoromanico in Engadina e suggerì due criteri per individuare l'inforestieramento nelle Valli.

«Anzitutto una constatazione: al fine di farsi un'idea circa la mole della proprietà terriera in mani straniere, nei comuni di Silvaplana, Vicosoprano e Brusio (dove a prima vista la situazione appare preoccupante) si dovrebbe esaminare due generi di fatti:

- 1) *dove giace nel villaggio la proprietà acquistata dagli stranieri?*
- 2) *trattasi di terreno coltivabile o poco produttivo?*
- 3) *quale è la dimensione del terreno produttivo del comune?*
- 4) *quale è la relazione percentuale del terreno coltivabile (reddizio) ancora in possesso degli indigeni in rapporto a quello in mani straniere?*

Una seconda constatazione: non è sorprendente il forte numero di impiegati (operai) italiani presso la Ferrovia del Bernina? Ci si immagini un po' la situazione che verrebbe a crearsi in caso di mobilitazione: gli impiegati stranieri

sarebbero al corrente di tutta la nostra situazione e di tutti i nostri problemi!»⁶³⁾.

Accanto ai classici mezzi di propaganda fascista, come la stampa, la pellicola, la fotografia e la propagazione del libro, v'era anche l'attività svolta nell'intiero settore dell'insegnamento⁶⁴⁾.

Dopo il caso dell'Adula ebbe luogo, per incarico della Procura pubblica della Confederazione, un accertamento sull'insegnamento scolastico italiano nei Grigioni⁶⁵⁾; va detto che l'insegnamento in questione era già stato registrato puntualmente prima dalle autorità cantonali della regione. Dai dati disponibili risulta che in dodici comuni si impartivano — accanto a quelle dell'italiano — lezioni di civica, di «storia patria», di storia d'Italia e di geografia. L'insegnamento in queste discipline veniva impartito da quattro maestre e da un maestro, i quali — a seconda del luogo — si occupavano degli allievi dalle due alle quattro ore settimanali al di fuori dell'ordinario programma scolastico. Un'altra attività nel programma d'educazione dei bambini italiani erano le colonie estive al mare, offerte a titolo gratuito. Mentre in Bregaglia e nella Calanca⁶⁶⁾ non si notavano istruzioni del genere, l'insegnamento a Mesocco, a Roveredo e a Poschiavo, non si distingueva quasi, dal punto di vista del contenuto, da quello impartito in altri comuni dei Grigioni d'altro idioma. Del resto solo due comuni su dodici avevano messo a disposizione l'edificio scolastico per tale insegnamento, che veniva frequentato quasi esclusivamente da figli d'italiani.

Ma già tre anni prima il governo si vide con-

⁶²⁾ STAGR, XII 30 c. 3, lettera del 18.2.1933.

⁶³⁾ STAGR, XII 30 c. 3, lettera del 29.12.1935.

⁶⁴⁾ Cfr. Rigonalli Marzio, *Le Tessin*, p. 213 e seg. / Interessante in detto rapporto: l'Università di Pavia manteneva una cattedra di Diritto privato svizzero. Si cfr. Giacometti Zaccaria, «Das Tessin und die Eidgenossenschaft» in *Neue Schweizer Rundschau*, Zürich 1935, p. 263, / Huber Kurt, *Tessin*, p. 57. / 1942. Il Ministero della Pubblica Istruzione ha istituito le borse di studio in memoria di Scartazzini, v.a.d. posti liberi a Viareggio per studenti dai Grigioni. Cfr. Catena Mediana, anon., riproduzione separata dalla *Neue Politik* n. 8/16 e 18/19, Zurigo 1951, p. 46 e seg.).

⁶⁵⁾ STAGR, XII 30 c 3, inchiesta dell'8.4.1936.

⁶⁶⁾ Per partecipanti da queste valli l'insegnamento può essere impartito a St. Moritz ovvero a Roveredo.

frontato, per la durata di parecchi mesi, con l'intenzione espressa dall'avv. ticinese Silvio Molo⁶⁷⁾ di Bellinzona e dal ragioniere Ambrogio Annoni, di istituire a St. Moritz un'Università privata di Scienze economiche⁶⁸⁾. Pur non potendo né allora né adesso dedurre da detto progetto una connessione diretta di carattere personale o ideale con la RAETIA o con l'Adula o con altri circoli irredentisti, le autorità grigionesi fiutarono in detto disegno — di straordinaria portata per l'Engadina e per tutto il Grigioni — una possibile mossa sulla scacchiera di un piano d'infiltrazione fascista, e ritennero fosse necessaria la massima vigilanza.

Di fronte a una tale situazione il governo dei Grigioni diede l'incarico a Hans Töndury, docente di economia aziendale all'Università di Berna⁶⁹⁾, di elaborare una perizia circa il probabile programma di insegnamento comunicato dai signori Annoni e Molo. In una relazione del 13 maggio 1933 il Töndury rispondeva:

«Una tendenza politica nei cinque corsi previsti — che per loro natura potrebbero rivelare una simile intenzione — non è rilevabile dal programma degli stessi, Quantunque possa esserci (...). Per l'attuazione del programma occorrono, entro brevissimo tempo, delle sovvenzioni finanziarie. Ora, detti sussidi vengono erogati dall'estero soltanto per fini politici (...). Considero perciò la partecipazione alla fondazione o anche solo il tollerare il conferimento di qualsiasi titolo, un'avventura in senso finanziario e morale, di fronte alla quale non posso mettere abbastanza in guardia il governo»⁷⁰⁾.

Le insistenti e molteplici richieste in lingua italiana, tenute parzialmente in tono ultimati-

vo, il carattere politico della questione e non da ultimo la mancanza di esperienza politica universitaria, indussero le autorità dei Grigioni a prendere contatto in merito con le autorità federali. Il seguente estratto dalla comunicazione dell'aprile 1933 al consigliere federale Albert Meyer, illustra la portata delle difficoltà e dei problemi sollevati dal progetto universitario in parola.

«Dallo scritto dell'avv. Molo del 20 aprile si deduce che il progetto citato più sopra gode dell'appoggio e del favore dei circoli scolastici italiani o di gruppi di persone interessate alla sua realizzazione. Ricordiamo in questo contesto le mene propagandistiche dell'Adula e dell'Almanacco della Svizzera Italiana del 1931; la nostra lettera inviata al Consiglio federale; RAETIA, una rivista pubblicata a Milano con lo scopo di studiare la storia delle valli grigionesi di lingua italiana; le cinque scuole serali italiane sorte successivamente nei Grigioni ecc. ecc. (suppl. n. 8-11). Sono questi segni di una propaganda organizzata sistematicamente da parte dell'Italia, che — tenendo conto dei metodi e dei fini dell'irredentismo — reclamano la nostra solerte attenzione. Ed ora, si vorrebbe anche la fondazione di un'Università privata in Engadina ecc. Lei capirà che sono fatti che ci disturbano e ci fanno pensare ai pericoli politici che potrebbero derivare da detti circoli intellettuali italiani»⁷¹⁾.

In una lettera inviata nel luglio 1933 al Consigliere nazionale Anton Meuli, l'Annoni faceva il nome del prof. Stanislao Scalfati, allora docente alle Università di Losanna e di Perugia, quale previsto rettore dell'Università privata a St. Moritz⁷²⁾. Con tutta probabilità le delucidazioni, gli schiarimenti, le domande e le risposte del governo dei Grigioni e l'impossibilità —

⁶⁷⁾ Cfr. per es. *La Voce della Rezia*, 5.9.1936. Egli morì nel 1936.

⁶⁸⁾ STAGR, XII 30 c 3, carteggio Molo/Annoni - Governo del 1933.

⁶⁹⁾ Cfr. per es. *Der Bund*, 13.12.1938.

⁷⁰⁾ STAGR, XII 30 c 3, perizia del prof. Töndury del 13.5.1933.

⁷¹⁾ *Ivi*, lettera del 27.4.1933.

⁷²⁾ *Ivi*, lettera del 13.7.1933.

risultante da tale corrispondenza — di ottenere il permesso per l'inizio dell'insegnamento nell'autunno del 1933, indussero i promotori dell'istituzione universitaria a desistere dal loro disegno⁷³⁾.

Il rimprovero sollevato dall'on. Canova nella sua interpellanza — rimprovero non motivato più da vicino e riguardante le sovvenzioni erogate dallo Stato italiano a RAETIA — rimane, senza un esame di rispettivi documenti custoditi negli archivi italiani, difficilmente verificabile. Forse il sospetto del Canova (e non di lui solo)⁷⁴⁾ si basava unicamente sul «premio di incoraggiamento» della somma di 3'000 lire versato nel 1931 dalla Reale Accademia d'Italia e dall'Archivio Storico della Svizzera Italiana a RAETIA. In tal caso era poco fondato. Detto importo ammontava, per es. soltanto alla metà della somma impiegata dalla «Pro Grigioni Italiano» per la pubblicazione dei *Quadrini*⁷⁵⁾. Conclusioni analoghe fanno sospettare altre modalità di finanziamento statale. Quali donatori o mecenati verrebbero in considerazione la «Società Palatina», l'organizzazione culturale «Dante Alighieri»⁷⁶⁾, il Ministero degli Esteri⁷⁷⁾ o perfino il Segretariato stesso di Mussolini⁷⁸⁾.

A partire dall'ottobre 1937 apparve a Coira la «Rätia», una rivista grigionese di cultura. (A differenza di «RAETIA» italiana, la nuova rivista si intitolava, appunto, Rätia, ovvero con la ä)⁷⁹⁾. Dai verbali delle sedute del collegio redazionale si rileva che l'intitolazione avvenne senza rapporto alcuno con il periodico «RAETIA»⁸⁰⁾. La corrispondenza del titolo

con RAETIA era stata avvertita solo da un articolista della «Neue Bündner Zeitung», il quale scorgeva nella nuova rivista un contributo alla «Difesa spirituale-morale del nostro paese».

«*Quali redattori firmano i dottori Gian Caduff, Peter Wiesmann e Eugen Heuss. A sostenere la redazione c'è un gruppo di giovani grigionesi e di persone più attempate appartenenti a vari indirizzi politici e a varie lingue, che intende opporre alla rivista di Milano una pubblicazione nuova e radicata profondamente nel nostro suolo. L'iniziativa è degna di essere sostenuta da tutti i grigionesi e da tutti i confederati dotati di onestà di principi. (...) Possa detta rivista avere un'ampia cerchia di lettori entusiasti nei Grigioni e altrove, in modo da poter contribuire a rafforzare la difesa morale della Svizzera*»⁸¹⁾.

Il verbale di una seduta redazionale del 1940 — scritto in un momento in cui il numero degli abbonati diminuiva — illumina la valutazione della situazione linguistica nei Grigioni come era stata formulata, non senza un pizzico di amarezza, dopo la votazione del 1938, da Arnoldo M. Zendralli, presidente della «Pro Grigioni Italiano» e collaboratore di Rätia:

«*Lo Zendralli rammenta con ragione che attualmente nelle altre parti della Svizzera conta solo il romancio, mentre i grigionitaliani vengono considerati un'etnia del Ticino (peccato che essi non abbiano ricevuto delle sovvenzioni elargite dalla Confederazione al Cantone menzionato); il Grigioni di lingua tedesca sembra non esistere*»⁸²⁾.

⁷³⁾ *Ivi*, la corrispondenza finisce in tutti i casi alla fine di luglio del 1933.

⁷⁴⁾ *Ivi RAETIA*, 1931, n. 2, p. 71 e seg.

⁷⁵⁾ Cfr. Boldini Rinaldo, PGI, p. 27.

⁷⁶⁾ Rigonalli Marzio, *Le Tessin*, p. 186.

⁷⁷⁾ *Ivi*, p. 186.

⁷⁸⁾ Carutti Mauro, *Roma e Berna*, p. 443.

⁷⁹⁾ Rätia, *Bündnerische Zeitschrift für Kultur*, Chur 1937-1945.

⁸⁰⁾ STAGR, XII 21 e 2, fascicolo di protocollo.

⁸¹⁾ *Neue Bündner Zeitung*, 16.10.1937, p. 6.

⁸²⁾ STAGR, XII 21 e 2, protocollo del 20.4.1940.

Nei fascicoli di Rätia si constata una larga assenza di temi e di prese di posizione politici. Dai verbali risulta che tale impostazione era voluta dal prof. Peter Wiesmann, docente alla Scuola cantonale e redattore della rivista⁸³). L’irredentismo era tuttavia un tema attuale anche per Rätia, la cui redazione chiese un contributo a Oskar Alig che, nella «Schweizerische Hochschulzeitung del 1938», aveva pubblicato un articolo intitolato «L’irredentismo e il retoromancio». Ma Alig non aderì all’invito⁸⁴). Rätia era un periodico di lingua esclusivamente tedesca. E stupisce il fatto che la sua redazione — rispondendo nel suo secondo fascicolo a domande fatte dai lettori — interpretasse questa scelta come una rinuncia: «Dichiariamo francamente di voler prender su di noi la responsabilità per l’unilateralità linguistica e di servirci anche in avvenire in modo preponderante della lingua tedesca. Questa rinuncia al pluralismo linguistico ci appare una conseguenza naturale delle relazioni nel Cantone dei Grigioni. I nostri concittadini di lingua italiana e romancia si trovano già nella fortunata situazione di possedere delle riviste: per i primi ci sono i “Quaderni” del prof. Zendralli, per i secondi numerosi calendari e annuari. Per la cura e il mantenimento della loro lingua essi non dipendono da noi; ognuno cerca di promuovere da sé quello che possiede. Un’altra giustificazione per il nostro atteggiamento consiste inoltre nel fatto che Rätia si rivolge anche ai lettori di lingua tedesca fuori del Cantone e a tutti gli amici dei Grigioni e della sua cultura. Per questi la lingua tedesca significa il “veicolo” con cui raggiungere la cultura del nostro paese, alla quale noi —

nonostante la rinuncia al pluralismo linguistico — aderiamo senza riserve. Del resto, limitarsi a una sola lingua, non vuol dire incapsularsi in una sola cultura. La rivista Rätia cerca di rimanere lo specchio fedele di tutta la cultura retica»⁸⁵).

I «Quaderni» citati più sopra non erano caratterizzati dall’uso di una sola lingua negli anni Trenta; essi contenevano regolarmente la «Rassegna Retoromancia», la «Rassegna Ticinese» e la «Rassegna Retotedesca».

Altre singole mozioni concernenti il Grigioni italiano, sollevate in Gran Consiglio, si registrano soltanto dopo il 1937⁸⁶). Appropriandosi in parte delle richieste ticinesi avanzate a Berna, si costituì una Commissione cantonale, il cui lavoro si rispecchia in un «Rapporto della Commissione per l’esame delle relazioni culturali ed economiche del Grigioni italiano»; l’opera consta di più di 300 pagine ed è pubblicata nel 1938⁸⁷). In detto rapporto né l’irredentismo né le relazioni con le Valli costituiscono un argomento di discussione.

c) Strumentalizzazione delle controversie linguistiche nei Grigioni da parte di RAETIA

Nel Cantone dei Grigioni, nella cui Costituzione tre lingue sono garantite quali «lingue cantonali»⁸⁸), la scelta adeguata dell’insegnamento delle lingue straniere d’obbligo e facoltative per le Scuole Secondarie nelle differenti regioni linguistiche, per la Scuola Cantonale e per la Scuola Magistrale costituivano e costituiscono

⁸³) *Ivi*, protocollo dell’11.11.1941.

⁸⁴) STAGR, XII 21 e 1, lettera del 29.3.1939.

⁸⁵) *Rätia*, 1937, n. 2, p. 89.

⁸⁶) Cfr. *Verhandlungen des Grossen Rates*, Chur 1937, S. 17 e seg., 184 e seg.

⁸⁷) STAGR, II 15 a-b.

⁸⁸) *Verfassung für den Kanton Graubünden*, Chur 1981, p. 29 (Art. 46: «Le tre lingue del Cantone sono garantite come lingue nazionali». Cfr. per es. Bernard Pierre, *Etude comparative sur la protection des minorités. Le Tyrol du Sud. Le canton des Grisons*. Lyon 1976. p. 114, «On est frappé, à la lecture, par la quasiinexistence de dispositions en faveur des minorités rhéto-romanches et italiennes»).

tuttora un tema centrale di controversia. Nel periodo tra le due guerre mondiali la lingua straniera d'obbligo nelle Scuole Secondarie delle Valli era il tedesco. Nelle altre regioni del Cantone si poteva scegliere (oltre il tedesco per le Scuole elementari romane) l'italiano o il francese^{88a)}. Praticamente si preferiva l'insegnamento del francese. Questo stato di cose disturbava in primo luogo il Grigioni italiano, e negli anni Venti e Trenta era all'origine di mozioni miranti ad assicurare uno spazio più vasto all'insegnamento dell'italiano⁸⁹⁾. Nel 1934 il direttore della Scuola Magistrale, dott. Martin Schmid, propose di dichiarare obbligatorio l'insegnamento dell'italiano in tutte le regioni di lingua tedesca e romanza⁹⁰⁾. La proposta dello Schmid provocò soprattutto l'opposizione della stampa retoromancia e dell'assemblea annuale degli insegnanti di scuola secondaria del 1935⁹¹⁾. Il direttore Schmid approfondì l'argomento nella «*Neue Bündner Zeitung*» del 12 agosto 1935. Egli denunciava l'assurdità del sospetto di certuni che una migliore conoscenza dell'italiano rappresentasse automaticamente una maggiore predisposizione ad accettare l'ideologia fascista e irredentista.

«Il grido di timore di un romancio-engadinese, che con lo studio dell'italiano i Romanci potrebbero peggiorare le condizioni della loro lingua, m'ha sorpreso assai. Pur ammettendo che tale pericolo esiste realmente, i Romanci penserebbero unicamente a mantenere pura la loro lingua materna? E questa loro preoccupazione per la purezza della lingua andrebbe tanto in là da trascurare completamente la lingua madre dei fratelli vicini? Il movimento

linguistico romancio vuol conservare il suo patrimonio, evitando ogni contatto? Se ciò fosse, non avrebbe più una ragione profonda d'esistenza. Si risolverebbe in fumo e non in fuoco; in movimento sì, ma non in vita.

Non di rado si sente dire che noi non si ha ragione di favorire l'italiano proprio nel momento in cui il fascismo cerca, attraverso la propaganda palese e non palese, di inserirsi nella vita nostra. Ma io penso che qualora noi si fosse a dover fronteggiare il fascismo, ciò che non credo mai, il nemico ci sarebbe forse più pericoloso perché noi si sa la sua lingua? Il nemico che si conosce è certo meno pericoloso di quello che non si conosce. E vi sarà chi osi affermare che lo Svizzero italiano sia più fiacco e cedevole di noi verso l'Italia? I più vigili, i più fidati sono certo loro. Se fosse altrimenti, noi Svizzeri tedeschi dal canto nostro dovremmo cominciare a trascurare il nostro dialetto tedesco per non cedere al nazionalsocialismo. Del resto poi va osservato che il tedesco non tollererebbe che lo si trascuri maggiormente!» (Testo tratto dai «Quaderni», Anno V, 1935/36 p. 60)⁹²⁾.

Nel 1936 la discussione in merito entrò in una sua seconda fase non priva di nuovi accenti polemici. Occasione del dibattito fu un annuncio della stampa, secondo cui la Conferenza degli insegnanti ladini (l'unione dei maestri dell'Engadina) si sarebbe pronunciata in modo inequivocabile per il francese come lingua straniera d'obbligo.

«La Conferenza generale ladina è dell'opinione che nelle scuole secondarie romance va data la preferenza al francese, quale lingua straniera, e ciò per ragioni ideali e pratiche. I

^{88a)} Cfr. a proposito di detta complicata questione, in cui l'autonomia comunale ottiene grande peso, il «*Lehrplan für die Sekundarschulen des Kantons Graubünden*», Chur 1929, o Schmid Martin, «*Die Bündner Schule*», Zürich 1942.

⁸⁹⁾ Cfr. per es. *Quaderni Grigionitaliani*, anno V, 1935/36, p. 57 e seg.

⁹⁰⁾ *Ivi*, p. 57.

⁹¹⁾ *Ivi*, p. 57.

⁹²⁾ *Neue Bündner Zeitung*, 12 e 13.8.1935 / tradotto in *Quaderni Grigionitaliani*, anno V, 1935/36, p. 60 e seg.

ladini dovranno studiare la via e i mezzi per accostarsi maggiormente alla cultura francese»⁹³).

Al confronto di alcune voci retoromance di disappunto in rapporto al tenore e al contenuto della dichiarazione venuta dall'Engadina, la reazione della PGI come pure di una parte della stampa grigioniana fu violenta, ché la richiesta del francese quale lingua d'obbligo aveva assunto carattere ufficioso. Mentre «Il San Bernardino», settimanale d'osservanza cattolico-conservatrice, considerava l'espressione come un «*Fauxpas*»⁹⁴), per la «*Voce della Rezia*» l'incidente costituiva occasione di un lungo sconcerto.

La seconda e più acuta fase del dissidio nei Grigioni fu introdotta dalle premure e dalla volontà di dichiarare il romanzo lingua del Cantone e dai timori nutriti verso l'irredentismo; due fattori che costituivano una benvenuta occasione per attirare l'acqua al mulino della redazione di RAETIA a Milano. Gli articoli e le riflessioni tenute in tono aggressivo nella «*Voce*» permisero a RAETIA di interpretare il settimanale delle Valli — generalizzando — quale sismografo infallibile per misurare l'autocoscienza (finalmente) in aumento del Grigioni italiano. La RAETIA scoprì pure, per la prima volta, numerosi articoli provenienti dai Grigioni, atti alla lettura dei suoi abbonati; in detti articoli il periodico vedeva utili spunti per la promozione dei suoi fini senza bisogno di ulteriori commenti e completamenti. Raetia trovava, infatti, parole di elogio per il (presunto) cambiamento di comportamento attuato dai grigioniani.

«Questa franca dichiarazione fa onore al settimanale grigione che da qualche tempo compie

opera chiarificatrice, nei rapporti italo-elvetici, con coraggio e lena. C'è da compiacersi che il vecchio quadretto di maniera, di una Italia fascista pronta a ingoiarsi la Svizzera, sia sostituito oltre confine, da una visione più intelligente e realistica»⁹⁵).

*«Molte delle argomentazioni contenute nel su citato articolo potrebbero essere nostre. Salutiamo quindi lo scritto pubblicato da *La voce della Rezia* come espressione di un nuovo stato d'animo dei Grigioni nelle loro vitali questioni e nei rapporti col mondo culturale italiano»⁹⁶).*

Il sospetto, secondo cui la controversia linguistica nei Grigioni sia stata colta da RAETIA con soddisfazione, non si lascia dissipare neanche dalla seguente affermazione opposta:

*«Non siamo noi a rallegrarci di questi dissapori tra ladini e italiani del Grigioni. D'altra parte l'atteggiamento de la *Voce della Rezia* è umano: da anni si batte per il riconoscimento dell'italiano e da altrettanti anni, su per giù, si vede avversata anche da chi pur dovrebbe esserne grato. Non per nulla il giornale si è mostrato riservato e poco entusiasta di fronte all'affermarsi del ladino in campo politico federale»⁹⁷).*

La «*Lettera di un ladino*» in RAETIA culmina nella seguente domanda retorica:

«Né italiani né tedeschi, e va bene. Ma cosa allora? Francesi?»⁹⁸).

Per la PGI l'atteggiamento preso dalla Conferenza dei nostri ladini significava una «*disdetta piena e precisa*»⁹⁹).

Con questa sua dichiarazione, intesa come testimonianza di appartenere alla «comunità grigionese», la PGI pensava di ottenere una netta

⁹³) RAETIA, 1937, n. 1, p. 8 / Cfr. *Quaderni Grigionitaliani*, anno V, 1935/36, p. 209

⁹⁴) Cfr. RAETIA, 1937, n. 1, p. 10.

⁹⁵) *Ivi*, p. 19.

⁹⁶) *Ivi*, 1937, n. 4, p. 76.⁹⁷) *Ivi*, p. 91.

⁹⁸) *Ivi*, 1936, n. 4, p. 92.

⁹⁹) STAGR, XII 30 c 3, *Stellungnahme* (presa di posizione) de la PGI / Il passo corrispondente nei «*Quaderni Grigionitaliani*», anno V, 1935/36, p. 209, dice «piena e formale».

presa di posizione da parte del governo cantonale¹⁰⁰).

«*La Pro Grigioni Italiano che vede nella nostra Repubblica e Cantone la prima bella Comunità trilingue e trinazionale, in cui ognuna delle stirpi, movendo da proprie peculiari premesse linguistiche e culturali mira e deve mirare alla disinteressata e piena collaborazione in nome delle più nobili aspirazioni umane;*

Considerando come questa collaborazione va determinata dalla comprensione vicendevole e promossa dalla conoscenza di lingua e cultura de' componenti della Comunità, persuasa però che le faccende di argomento linguistico e culturale vanno trattate e risolte in concordanza con le premesse tradizionali e con lo spirito e testo del patto costituzionale della nostra Repubblica e Cantone,

deplora la decisione della «Conferenza generale ladina», e invita il Consiglio di Stato a provvedere accché nelle scuole secondarie sussidiate dal Cantone, nella Scuola media cantonale, e negli istituti superiori pareggiati esistenti nel Grigioni, all'italiano venga assegnato e assicurato il posto che gli tocca quale lingua costituzionalmente riconosciuta»¹⁰¹).

Seguono alcuni passi significativi della rivista RAETIA, riprodotti dalla «Voce della Rezia». Il lettore C.M. scriveva che dare la preferenza al francese voleva dire fare come lo struzzo¹⁰².

«*A noi pure è inconcepibile come i maestri engadinesi diano formalmente il bando alla lingua italiana e alla cultura italiana. Finché si fossero limitati a dire che per ragioni pratiche essi danno la preferenza al francese, via, nel nostro Cantone ogni regione ha sempre fatto*

come ha voluto o come ha creduto opportuno e non importa se a torto o a ragione: ma la risoluzione di questa volta ha tutta l'aria di una dimostrazione precisa, inequivocabile contro quanto sa d'italiano. In ciò essa più che antipatica è stupida, irragionevole. (...)

La risoluzione engadinese è invero una grave offesa all'italianità grigionese e ai principi della convivenza cantonale. I Grigioni italiani, per i fautori della risoluzione, non sono più i «fratelli» ma gli stranieri che si vorrebbero ignorati»¹⁰³).

Renato Stampa bollò la massima del poeta di Scuol Peider Lansel «Ni Italians, ni Tudaischs» di miopia e di mancanza di senso reale.

«*Il detto né italiani né tedeschi che oggigiorno corre di bocca in bocca e che si accetta senza domandarsi se allo stato attuale esso contenga poi anche una verità e una verità non solo ideale, ma pratica, ci lascia perplessi, noi almeno, che giorno per giorno abbiamo a che fare con tedeschi, romanci e italiani. Poiché la verità è una sola: l'infiltrazione tedesca è un fatto che non si lascia negare con belle parole. Quando — come in tante regioni romance — il tedesco è più o meno la lingua principale, e quando in certe regioni, come per es. nell'Alta Engadina, la predica è quasi sempre in lingua tedesca, il detto «né italiani né tedeschi», perde il suo valore e non convince più chi si dà pena di vedere le cose come sono»¹⁰⁴).*

In un passo dell'articolo di Stampa, non riprodotto da RAETIA, questi dichiara che il suo intervento non si rivolge affatto contro la lingua francese:

«*E osserviamo da bel principio che noi contro la lingua francese come tale non abbiamo nul-*

¹⁰⁰) Un'istanza invocata anche d'altra parte. Cfr. per es. *La voce della Rezia*, 16.5.1936: «Il Cantone ha preso nota della risoluzione engadinese? Il Cantone dovrà dire che ne pensa» (stampato anche in RAETIA, 1937, n. 1, p. 11).

¹⁰¹) STAGR, XII 30 c 3, Atteggiamento de la PGI / Quaderni Grigionitaliani, anno V, 1935/36, p. 211 / RAETIA, 1937, n. 1, p. 12.

¹⁰²) *La Voce della Rezia*, 9.5.1936 / RAETIA, 1937, n. 1, p. 9.

¹⁰³) *La Voce della Rezia*, 9.5.1936 / RAETIA, 1937, n. 1, p. 9.

¹⁰⁴) *La Voce della Rezia*, 17.10.1936 / RAETIA, 1937, n. 1, p. 23.

la di nulla, anzi, anche noi ammiriamo questa chiara e stupenda lingua»¹⁰⁵).

In un saggio intitolato «La quarta lingua nazionale» apparso nel marzo del 1937, si annunciarono e si commentarono, in due puntate, le premesse per cui il retoromancio doveva essere dichiarato lingua nazionale. RAETIA accolse la seconda parte del lavoro scritto dall'angolo visuale di un retoromancio; in detto articolo si legge tra l'altro quanto segue:

«Bisognerebbe invero essere ipersensibili per gridare all'irredentismo se degli Italiani si occupano delle faccende romance. Il nostro male è forse in ciò che finora si siano occupati di noi solo i Tedeschi, e tanto nel campo ideale quanto in quello materiale. (...) L'errore che forse ammettono gli amici meridionali, è questa volta, di voler dare carattere politico alla faccenda e di fare latinità sinonimo di italicità. (...) Il nostro romancio in ultima analisi è lingua per la volontà del popolo romancio. (...) L'italiano non ha mai minacciato il nostro romancio, e ciò è tanto vero che il romancio s'è mantenuto immutato fino ai confini linguistici italiani. (...)»

L'ideale sarebbe se si potessero mantenere lingue e latinità, men bello se si perdesse la latinità, il peggio però se si perdesse lingua e latinità»¹⁰⁶).

Anche un anno dopo, quando la Conferenza degli insegnanti ladini tentò di ridurre la portata della sua dichiarazione, la «Voce» scorse nella posizione ladina un atto di ripiego senza valore alcuno, perché del tutto formale.

«Il malinteso deve considerarsi eliminato, almeno in linea formale. Esso però resta in linea materiale, anche se poi potrà anche non chiamarlo malinteso. Resta cioè il fatto preciso che i ladini continueranno a trascurare in modo assoluto l'italiano nelle loro scuole se-

condarie, tanto in quelle in cui si insegna solo una lingua straniera, come — e ciò che è peggio — in quelle dove si insegnano due lingue straniere e l'italiano è posposto anche all'inglese. (...) I romanci disdegnano lingua e cultura nostra; se anziché curare il contatto coi loro concantonesi, colle terre che per secoli hanno partecipato in fede e lealtà alle comuni vicende, felici e infelici, preferivano darsi anima e corpo ad altro e ad altri, partecipare ai casi loro? Battano essi la loro via, la nostra è un'altra; la nostra vuole aumentata sempre più la consistenza della vita grigione»¹⁰⁷).

Un anno dopo, nel 1938, il retoromancio venne dichiarato, per volontà del popolo, lingua nazionale. I risultati univoci ottenuti nelle Valli non erano tali da far supporre una certa riservatezza nei confronti della richiesta dei romanci. Si era dunque placato del tutto il dissidio verso i retoromanci? Oppure non v'era mai stato in seno alla popolazione un disappunto tale quale poteva apparire leggendo la stampa di quel tempo? Riconosceva la popolazione grigioniana, come terza possibilità, la funzione chiave assunta dal cambiamento della Costituzione come descritta da Andreas Schild, ed era disposta a rinviare, pertanto, le proprie richieste?

«Il cambiamento della Costituzione assumeva la sua grande importanza politico-statale in rapporto alle condizioni politiche dell'ora. In un'epoca in cui l'estero avanzava pretese nei riguardi di una parte della Svizzera, si poteva testimoniare del fatto che la maggioranza alemanna non voleva la germanizzazione delle minoranze etniche elvetiche. In questa cura e in questo rispetto delle minoranze si palesava — contrariamente a quanto avveniva nelle grandi nazioni vicine — la caratteristica politica dello Stato svizzero»¹⁰⁸).

¹⁰⁵⁾ *La Voce della Rezia*, 17.10.1936.

¹⁰⁶⁾ *La Voce della Rezia*, 13.3.1937 / RAETIA, 1937, n. 4, p. 76 e seg.

¹⁰⁷⁾ *La Voce della Rezia*, 9.5.1937 / RAETIA, 1937, n. 4, p. 90 e seg.

¹⁰⁸⁾ Schild Andreas, «Föderalismus - Zentralismus / Partikularismus - Unitarismus», Diss. Bern 1971, p. 233.

Tuttavia la proposta di introdurre il francese come lingua straniera obbligatoria era sbagliata nel tono e nella sostanza e per di più fatta in un momento storico infelice. La richiesta ebbe un effetto destabilizzante nel Grigioni italiano e suscitò reazioni forti e talvolta violente.

Isidoro Brosi, nel suo libro «Der Irredentismus in der Schweiz» (1935), aveva elencato alcuni problemi che avrebbero determinato le sorti dell’irredentismo in Svizzera dopo il caso dell’Adula verificatosi nel Ticino; si trattava di vedere quali erano le condizioni al fine di impedire una ripresa del movimento irredentista nella Confederazione elvetica. L’autore dava importanza ai seguenti interrogativi:

- *Ci riesce di allargare la nostra visione dei problemi retico-ticinesi? Invece di giudicare dal punto di vista della nostra ideologia, riusciamo a capire una psiche diversa e a sentire tutto il disagio determinato dall’angustia dello spazio vitale retico-ticinese?*
- *Ci riesce di arginare la crisi fattasi più acuta a causa della situazione geografica delle regioni e, per il suo bene, a incanalare verso nord l’economia ticinese, congiunta sempre con il commercio lombardo?*
- *Ci riesce di dominare lo sviluppo etnico-demografico, di proteggere la regione da un’immigrazione straniera nel carattere e nella lingua, e di fare in modo che gli immigrati d’altro idioma siano più disposti ad assimilarsi ai costumi del nuovo paese?...*
- *Ci riesce di dare alla lingua e alla cultura italiana la posizione che le spetta? Questa non è una pretesa campata in aria: il principio dell’uguaglianza va applicato anche alla terza lingua che ora è trattata male.*

— *Ci riesce di bloccare o frenare uno sviluppo che si delineava nefasto per la Svizzera italiana e romancia? In altre parole: riusciamo ad aiutare i ticinesi e i grigionesi a rimanere tali e a mantenere intatto lo spazio dato loro da Dio?»¹⁰⁹.*

Lo stesso autore insiste con passione in un altro passo della sua opera:

«Il Ticino e la Rezia devono mantenere la loro eredità spirituale; è questa una eredità prettamente lombarda, retica e ticinese. Questo popolo non deve mai essere in alcun modo derubato della sua lingua, della sua anima e del suo cuore. Il paese di questo popolo, che porta in sé il segreto della sua terra e della sua storia, non deve essere mutilato.

La “italianità” e la “romanità” di questo popolo non deve mai degenerare in un’identità ibrida e indefinita»¹¹⁰.

Sia alla PGI sia al suo presidente Zendralli sia alla «Voce», il Brosi riconosce una mentalità elvetica irreprensibile¹¹¹). Anche in riferimento alla «controversia grigionese sull’impiego della lingua d’obbligo nelle scuole», gli argomenti e le reazioni delle Valli tratteggiati in questo capitolo, non contengono indizio di irredentismo. La lotta per la loro lingua non era altro che la legittima difesa della loro «italianità» e della loro «latinità» entro uno spazio politico-statale mai messo da loro in discussione.

V Conclusioni: le Valli dei Grigioni tra emarginazione, influsso straniero e autodeterminazione

Accanto alle evidenti analogie tra le Valli dei Grigioni e il Canton Ticino (lingua, situazione geografica, emarginazione economica, rappre-

¹⁰⁹) Brosi Isidor, «Irredentismus», p. 202 e seg.

¹¹⁰) *Ivi*, p. 204.

¹¹¹) *Ivi*, p. 117.

sentanza diplomatica dell'Italia a livello di consolato), analogie che uniscono queste regioni sotto il denominatore comune di Svizzera Italiana, si riscontrano differenze immanenti, e allora si riscontravano anche differenze contingenti notevoli sullo sfondo del fascismo impegnante nelle vicine zone italiane.

Se nel Ticino si può ancora parlare della questione universitaria, finora attuale e assai discussa, nelle Valli il problema si pone a un livello inferiore, cioè a quello della Scuola Media¹¹²).

Nelle Valli la popolazione era meno numerosa e non c'erano praticamente centri d'azione fascista¹¹³) e irredentista né importanti e ben organizzate colonie italiane. Per questo motivo nel Grigioni italiano non si verificò una polarizzazione dell'opinione pubblica e della stampa come nel Canton Ticino. E così fu anche il problema dei rifugiati¹¹⁴). La solidarietà con i profughi, che nel Ticino veniva associata mentalmente con l'attivo antifascismo¹¹⁵) e che porgeva al personale diplomatico dell'Italia un buon appiglio per avanzare proteste contro le autorità cantonali e federali, si manifestava nelle valli in proporzioni più modeste o comunque meno spettacolari.

Nell'Italia fascista la rivista irredentista RAE-TIA operava da sensibilizzatore nei confronti

della (minacciata) situazione romancia e italiana dei Grigioni, offrendo nel contempo un contributo più libero allo studio delle zone di confine dell'arco alpino. La scelta dei contributi sulla Svizzera italiana o retoromancia, originali o ripresi dalla stampa di queste regioni (si veda l'esempio dell'Adula nel Ticino), indusse osservatori svizzeri a criticare, quasi sempre con ragione, le immagini distorte e alterate che la rivista dava della realtà¹¹⁶). Conformismo ideologico e fissazione politica occupavano un posto stabile nel contenuto dei singoli fascicoli di RAETIA.

Nei Grigioni la fondazione della rivista RAE-TIA sollevò maggiormente scalpore che altrove. Le tentate manovre di influenzamento politico sollecitarono i romanci a lottare con più vigore per la loro causa; la loro azione d'impegno trovò l'appoggio in tutta la Svizzera. In pari tempo crebbe la disponibilità morale a considerare con maggior impegno le rivendicazioni delle Valli e a sostenerle verso l'estero. Si poté pure constatare una viva attenzione delle autorità cantonali nei riguardi della propaganda irredentista e fascista¹¹⁷). Le autorità consideravano opportuna la funzione della PGI, sia che essa desse dei suggerimenti, sia che fungesse da mediatrice rappresentativa con i vari interlocutori e da portavoce in favore del Grigioni italiano.

¹¹²⁾ Giacometti Zaccaria, *Eidgenossenschaft*, p. 265.

¹¹³⁾ Si cfr. tuttavia la Cronaca del «Bündnerisches Monatsblatt» del 30 dicembre 1930: «Nella Bregaglia è stata fondata pure una sezione fascista inaugurata in presenza del console, il cui scopo non è colà troppo chiaro» (BM, 1931, n. 2, p. 59).

¹¹⁴⁾ Si confr. il comunicato - cronaca degli anni 1942/43-1945/46 scritto dal presidente dell'Associazione dei costumi Aita Stricker ne la «Bündner Trachtenvereinigung»: «L'invito a recarci nella ospitale Poschiavo era già scritto quando i fatti bellici al sud dei nostri confini ci toccarono immediatamente da vicino: migliaia di profughi varcarono la frontiera; povere creature tormentate, degne di compassione. Come mai avremmo noi potuto incontrare una simile tragedia?».

¹¹⁵⁾ Cerutti Mauro, *Roma e Berna*, p. 483.

¹¹⁶⁾ Alig Oskar, «Der Irredentismus und das Rätoromanische», articolo apparso ne la «Schweizerische Hochschulzeitung» / Revue universitaire suisse, Zürich 1938, p. 343. Si veda per es. ne la «Neue Zürcher Zeitung» del 19 febbraio 1931, p. 1: «Come già nell'Almanacco dell'Adula, così anche in Raetia il Garobbio si elegge a specialista dei problemi romanci, dandoci col suo articolo su Tiefenkastel (romanzo Casti) una prova della sua conoscenza confondendo questo villaggio della Valle dell'Albula con Castiel nello Schanfigg e ponendolo in più nella Domigliasca».

¹¹⁷⁾ Cfr. capitolo IV b) «La reazione nei Grigioni» del presente lavoro.

La controversia linguistica nelle scuole sottopose per qualche tempo i limiti del «modello dei Grigioni» a una dura prova di resistenza. Non si arrivò però mai a un vero dibattimento dei contenuti proposti da RAETIA. Una sola eccezione fece la rivista «Bündnerisches Monatsblatt» che appariva in lingua tedesca. In un articolo intitolato «Bündnergeschichtliche Tatsachen in italienischer Beleuchtung»¹¹⁸⁾ (Realtà della storia grigionese alla luce dell'interpretazione italiana), l'allievo della Scuola Cantonale Rudolf Tönjachen si occupò criticamente di un articolo di RAETIA, in cui si indagavano i rapporti intrattenuti nel secolo XVI° fra Bormio e i Grigioni. In RAETIA il Grigioni di lingua tedesca non occupava un posto di rilievo. I contributi si limitavano a smascherare ripetutamente il pericolo dell'interdescenso — come elemento d'inforestieramento — nelle valli di parlata romancia, non risparmiando all'occasione, battute d'impronta aggressiva¹¹⁹⁾. Ma proprio l'orientamento verso sud sarebbe stato documentabile per le singole valli dei Walser (per es. Avers)¹²⁰⁾ e non solo per il Grigioni italiano e sarebbe stato oggetto di strumentalizzazione per le mire di RAETIA. Ma RAETIA evitò probabilmente di occuparsi di questo tema al fine di ridurre al minimo gli attriti con la regione di lingua tedesca.

Per quanto riguarda le Valli, all'inizio protestarono energicamente, poi considerarono la situazione con maggior distacco, mantenendo comunque un atteggiamento di difesa. Da parte dell'Italia si può considerare positiva la presa di coscienza e la stima per le prestazioni gri-

gionaliane nel campo della cultura e della scienza.

Due articoli, pubblicati in doppio numero da RAETIA e dedicati al dantista Scartazzini, vennero riprodotti dai Quaderni, corredati dalla seguente nota (si veda l'ambivalenza):

«La seconda "voce", del Rossi, è parzialmente sì aspra che stuzzicherebbe alla risposta. Ma poco conveniente ci parrebbe darci alle discussioni nel momento in cui, per una volta, eminenti studiosi italiani si soffermano, e anche ammirati, sull'opera del nostro convalligiano»¹²¹⁾.

Come contemporaneo di detti accadimenti, Isidoro Brosi aveva commentato la richiesta e il contenuto di RAETIA:

«Oggi la rivista appare sotto la direzione di Carlo Mor nella sua quarta annata, e noi siamo in grado di dire: essa si dà veramente pena di rimanere nel campo della cultura e della ricerca storica»¹²²⁾.

Trentadue anni dopo, il professore di lingua e letteratura italiana al Politecnico Federale di Zurigo, Guido Calgari, pubblicò nella rivista «Il Veltro» l'articolo forse più toccante circa il significato di RAETIA, vissuta, come sappiamo, in un breve spazio d'anni.

«E tuttavia il nazionalismo retico non avrebbe assunto — come avvenne assai spesso — un aspetto ostile alla cultura italiana, se da parte dell'Italia non fossero stati commessi errori fatali: furon gli errori, brevi ma di gravi conseguenze, dell'irredentismo, di quell'irredentismo cui la filologia prestò armi e consegne, come potrà facilmente persuadersi chi scorra

¹¹⁸⁾ Bündner Monatsblatt, 1935, 6, p. 183 e seg.

¹¹⁹⁾ Cfr. per es. RAETIA, 1935, n. 2, p. 56 dove si trova il seguente passo di una recensione di un libro: «Capita infatti che A.G. Stampa, come del resto molti suoi colleghi, ceda all'estrema debolezza di scrivere il suo studio proprio in tedesco».

¹²⁰⁾ Weber Hermann, Avers. Aus Geschichte und Leben eines Bündner Hochtales, Chur 1985, p. 95 e seg. 185 e seg.

¹²¹⁾ Quaderni Grigioniani, anno VIII, 1938/39, p. 58 (gli articoli appartenenti al caso sono stati tratti da RAETIA, 1937, n. 2/3).

¹²²⁾ Brosi Isidor, *Irredentismus*, p. 116 (nota).

le annate del tempo fascista della rivista RAE-TIA; contro quell'intrusione intesa a nuove prospettive storiche, per un popolo che non voleva saperne, e appoggiata da filologi e politici con libri, opuscoli, libelli che irritarono non solo i Grigioni ma tutta la Svizzera, il germanesimo non rispose più con la solita tattica, ma con le ragioni giustificabili e legittime dell'elvetismo. E furono i filologi svizzeri a prodigarsi per i Romanci, mossi oltre che da ragioni linguistiche da un senso vivo di affetto confederale. Intanto, però, si produsse — e disgraziatamente rimase per decenni — un certo risentimento o un certo dispetto contro la cultura italiana: quell'indaffarato "ripulire" la lingua dagli italianismi (e chi conta oggi i tedeschismi che ne han preso il posto?), quel fraternizzare — già deplorato dal Salvioni — con i provenzali e i catalani, e compiacersi dei giudizi di Michelet o di Jacinto Verdaguer..., senz'accorgersi della vicina Italia, quel motto "né italiani né tedeschi" che mette sullo stesso piede la lingua sorella e la straniera, quel non cercare legami neppure con la Svizzera italiana, indebolendo fatalmente la parte latina della Confederazione...»¹²³⁾.

All'autore di questo lavoro sembra paradossale il fatto, che proprio un'acuta e passeggera minaccia dall'estero abbia dato ai Retoromanci

grigionesi un decisivo impulso per la difesa più attiva e più efficace in favore della propria lingua; l'atteggiamento che avrebbe dovuto attuarsi anzitutto e a lunga scadenza contro il pericolo cronico, reale, interno e perfino cantonale dell'intedescamento. La posizione dei Grigioni di lingua italiana era — di fronte a una simile costellazione di interessi e di energie — tutt'altro che invidiabile. Da un lato, sotto la spinta delle tensioni scatenate dall'Italia irredentista e fascista, essi acquisirono una loro identità linguistica; da un altro lato essi condividevano con il provocatore dei timori romanci al cospetto di un inforestieramento (la parte della popolazione di lingua tedesca), in qualità di minoranza etnica, il territorio dello Stato e la sua concezione politica.

L'identificazione incondizionata e senza riserve delle Valli con la lingua italiana e la volontà di volersene servire nei Grigioni e in Svizzera, potevano apparire sospette e provocare una reazione esagerata da parte dei colpiti e degli interessati. La richiesta e le proposte avanzate al fine di raggiungere una più salda integrazione di questa «terza» lingua ufficiale nel contesto nazionale, all'«ombra ventosa cantonale e del Ticino», covavano in sé — viste sullo sfondo internazionale — il pericolo di essere trainate o di voler fraintendere.

¹²³⁾ Calgari Guido, *Presenza della cultura italiana nella Confederazione*; si veda «Il Veltro», rivista della civiltà italiana, n. 4/5, Roma 1967, p. 432.

Bibliografia

A Fonti

- STAGR: XII 21 e 1: rivista «Rätia» - corrispondenza
 XII 21 e 2: rivista «Rätia» - protocolli, clichés
 XII 30 c 3: Cultura linguistica italiano
 II 15 a-b: problemi delle valli
 dibattiti nel Gran Consiglio, Coira 1931 e seg.

B Periodici e giornali

Raetia, rivista trimestrale di cultura dei Grigioni italiani, Milano 1931-1940

Almanacco dei Grigioni 1934, Chur 1933

Annuario (PGI), Poschiavo 1930 e seg.

Bündnerisches Monatsblatt, Zeitschrift für bündnerische Geschichte, Landes - und Volkskunde, Chur 1930 e seg.

Der Freie Rätier, Chur, 19.2.1931, 21.2.1931, 28.2.1931

La Voce della Rezia, Bellinzona, 1932 e seg.

Neue Bündner Zeitung, Chur 12./13.8.1935, 16.10.1937

Quaderni Grigionitaliani, Bellinzona 1931 e seg. Poschiavo 1938 e seg.

Rätia, bündnerische Zeitschrift für Kultur, Chur, 1937-1945

Neue Zürcher Zeitung, Zürich 2.4.1931

C Letteratura

ALIG, Oscar, *Der Irredentismus und das Rätoromanische*. In: Schweizerische Hochschulzeitung/revue universitaire suisse, Sechstes Heft, Zürich Februar 1938.

BERNARD, Pierre, *Etude comparative sur la protection des minorités. Le Tyrol du Sud. Le canton des Grisons*, Lyon 1976.

BOLDINI, Rinaldo, *Breve storia della Pro Grigioni Italiano dal 1918 al 1968*, Poschiavo 1968.

BROSI, Isidor, *Der Irredentismus und die Schweiz. Eine historisch-politische Darstellung*, Basel 1935.

CALGARI, Guido, *Presenza della cultura italiana nella Confederazione*. In: Il Veltro, rivista della civiltà italiana, Nr. 4/5, Roma agosto/ottobre 1967, S. 431-433.

CATENA mediana, *Ein phantastisches Stück jüngster Geschichte*, anonym, Sonderabzug aus der «Neuen Politik Nr. 8/16 u. 18/19», Zürich 1951.

CERUTTI, Mauro, *Fra Roma e Berna. La Svizzera italiana nel ventennio fascista*, Milano 1986.

DERUNGS-Brücker, Heidi, *Rätoromanische Renaissance 1919-1938*. Unpublizierte Lizentiatsarbeit, Fribourg 1974.

DERUNGS-Brücker, Heidi, *Igl irredentissem*. In: Igl Ischi, Nr. 15, 1980, S. 48-62.

EGLOFF, Peter, *Neu-Splügen wurde nicht gebaut*, Zürich 1987.

GIACOMETTI, Zaccaria, *Das Tessin und die Eidgenossenschaft*. In: Neue Schweizer Rundschau, Neue Folge, Heft 5, Zürich September 1935, S. 257-265.

HUBER, Kurt, *Der italienische Irredentismus gegen die Schweiz (1870-1925)*, Seengen 1953.

HUBER, Kurt, *Drohte dem Tessin Gefahr? Der italienische Imperialismus gegen die Schweiz (1912-1943)*, Aarau 1955.

LEHRPLAN für die Sekundarschulen des Kantons Graubünden, Chur 1929.

MATHIEU, Jon, *Die Organisation der Vielfalt: Sprachwandel und Kulturbewegungen in Graubünden seit dem Ancien Régime*. In: Bündner Monatsblatt 3/88, Chur 1988, S. 153-170.

OSTINI, Leila, *La Radio della Svizzera Italiana: creazione e sviluppo (1930-39)*, Fribourg 1983.

- RIGONALLI, Marzio, *Le Tessin dans les relations entre la Suisse et l'Italie 1922-1940*, Locarno 1984.
- SCHILD, Andreas, *Föderalismus-Zentralismus/Partikularismus-Unitarismus*, Dissertation Bern 1971.
- SCHMID, Martin, *Die Bündner Schule*, Zürich 1942.
- SPINDLER, Katharina, *Die Schweiz und der italienische Faschismus (1922-1930)*, Basel und Stuttgart 1976.
- STRICKER, Aita, *Bericht über die Jahre 1942/43 - 1945/46 der Bündner Trachtenvereinigung*, Arosa 1946 (greifbar als «Br 182» in der Kantonsbibliothek Chur).
- TOENJACHEN, Rudolf O., *Bündnergeschichtliche Tatsachen in italienischer Beleuchtung*. In: Bündnerisches Monatsblatt 6/35, Chur 1935, S. 183-187.
- VIEFHaus, Erwin, *Die Minderheitenfrage und die Entstehung der Minderheitenschutzverträge auf der Pariser Friedenskonferenz 1919*, Würzburg 1960.
- WEBER, Hermann, *Avers. Aus Geschichte und Leben eines Bündner Hochtales*, Chur 1985.

D Bibliografia

- BORNATICO, Remo, *Bibliografia grigionitaliana (dagli inizi al 1969)*, Poschiavo und Chur 1969/70.
- GIUDICETTI, Beatrice / IMPERIALI, Cornelia / ROSSI, Sandra, *Bibliografia della storia svizzera italiana*, Locarno 1983.